

■ **L'ANNIVERSARIO** Servizi e interviste che raccontano il suo entusiasmo e la malinconia

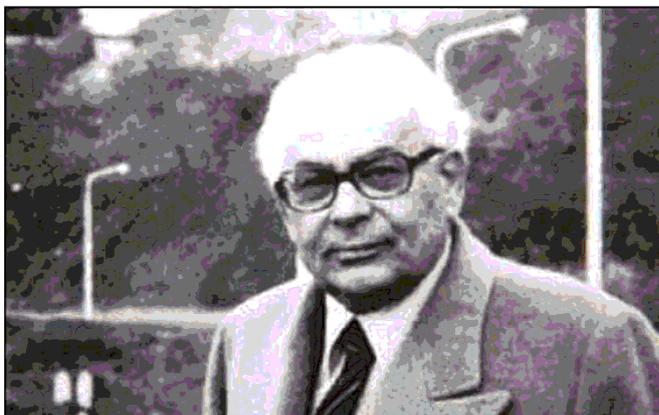
Su Raiplay il ritratto di Sinisgalli

Dodici filmati da cui emerge un artista poliedrico, poeta, ingegnere, pubblicitario

di **MIMMO MASTRANGELO**

MONTEMURRO - Tra le iniziative avviate per il quarantennale della morte di Leonardo Sinisgalli (Montemurro 1908 - Roma 1981), Raiplay - in collaborazione con la Fondazione Sinisgalli - propone una prima serie di servizi, interviste e ritratti da vecchi telegiornali e rubriche culturali. Curati da Andrea Di Consoli e Vincenzo Aiello Fittipaldi, i dodici filmati possono essere letti come un unico rullo da cui emerge un inedito Sinisgalli pittore, oltre al già conosciuto poeta, ingegnere, pubblicitario che si mosse in quel misterioso confine fra le lettere e la scienza, per cui ancora oggi possiamo celebrarlo in una figura d'eccezione del nostro novecento.

Da immagini in bianco e nero dei primi anni sessanta, si vede un Sinisgalli entusiasta alla Galleria Apollinaire di Milano dove ha esposto dei disegni e viene festeggiato da una platea di vecchi amici, tra cui si notano Dino Buzzati, Domenico Cantatore, Arturo Tofanelli. In una puntata del programma "Arti e scienze, cronache ed attualità" del 1962, al giornalista e poeta livornese Luciano Luisi, che va a trovarlo in ufficio e nella abitazione romana, Sinisgalli rivela



Il poeta Leonardo Sinisgalli

quanto sia importante per un consulente pubblicitario come lui "affinare il proprio occhio" attraverso la buona pittura e tutto ciò che è articolazione delle immagini.

Al microfono di un altro giornalista e poeta, Mario Truffelli (volto storico del programma di medicina "Check-Up"), Sinisgalli ricorda la figura della madre e degli altri familiari le cui foto le ha appese nella stanza dove lui da bambino scrisse le prime "acrobazie letterarie". Nei suoi ricordi c'è posto anche per il maestro delle elementari, un sacerdote che davanti a tutti i compagni di classe "mi incoronò poeta con un ramoscello di

quercia".

Ma dallo sfondo degli echi della memoria ecco spuntare un immalinconito Sinisgalli che confessa a Truffelli come sia andato scollandosi il legame con il paese natio, la sua gente e anche con se stesso, meglio con "quel bambino geniale che ero all'epoca" e che ormai è diventato un'ombra scomoda, da tenere alla larga dal poeta che sta invecchiando. Nonostante il distacco, Sinisgalli manifesta il desiderio di poter vedere presto incisa sul muro esterno della sua casa il testo de "I fanciulli battono le monete rosse" che è, forse, la sua lirica più conosciuta, studiata in tutte le scuole e tradotta in oltre

quaranta lingue. Con la morte, il poeta è ritornato per sempre a riposare in quel lembo di terra lucana che l'ha consacrato suo figlio illustre e quei versi del 1936 ("...Una moneta battuta si posa/vicino all'altra alla misura di un palmo/ il fanciullo preme sulla terra sulla terra/ la sua mano vittoriosa") oggi non sfuggono all'occhio del visitatore che arriva a Montemurro (la città dei graffiti): si possono leggere proprio sulla parete che era stata indicata a Mario Truffelli. Dicevamo sopra del Sinisgalli meno noto che si può conoscere da questi sgranati filmati della Rai. E' il Sinisgalli che, nell'avvertire che la vita volge verso la fine e i versi e le parole vanno prosciugandosi, scopre la devozione per il disegno, per «una ricchezza, una sorpresa - afferma nell'intervista a Michele Mangiafico - arrivata come una nuova infanzia». E nei segni, negli scarabocchi che Leonardo Sinisgalli ritrova la musa degli ultimi piaceri ed invenzioni. Il disegno diventa in lui una necessità, una condizione di grazia. Come per Henri Michaux, anche per il poeta lucano le trame grafiche richiamo l'utopia, un altrove, sono il viaggio nelle cose innocenti a cui lasciare aggrappare l'esistenza che già ha imboccato il viale del tramonto.